

[...] In Carlo Guaita invece è l'immagine della totalità a costituire l'oggetto inarrivabile del suo interesse. Essa è stata infatti, per la cosmologia occidentale, allo stesso tempo, l'impresa scientifica assoluta e il suo atto più immaginativo. Secondo quella dialettica che è stata propria dell'Illuminismo il "paesaggio totale" si rivela come un inaspettato luogo di convergenza, la nicchia in cui si annidano ancora uniti il pensiero mitologico e quello scientifico. Per Guaita, è proprio la parzialità dell'immagine che cerca di rappresentare il tutto a innescare questa contraddizione e questo conflitto tra il simbolo e la misurazione, tra l'arbitrio e il criterio, tra l'immaginazione e la rilevazione. Tutto sommato, la cartografia, l'astronomia, la storia naturale, nel loro tentativo totalizzante, hanno spesso concepito un'immagine altrettanto immaginaria e convenzionale di quella pittorica e religiosa. Una parola, un simbolo convenzionale, un dato scientifico - assai presenti in forma isolata, in negativo, nelle sue opere - sono un'icona aniconica di questo "paesaggio totale", questa via mediana, in sospensione di giudizio, fra la mappa e il quadro, tra la carta geografica e l'iconografia. Il paesaggio non può che evocare quel procedimento inappagabile e paradossale che, dall'Encyclopédie in poi, ha fatto dello scrutinio di ogni dettaglio, della tassonomia più capillare, il veicolo per il dominio della natura e la conoscenza dell'universo. Nel "paesaggi totale" la crisi del pensiero moderno è sempre in atto laddove non è più possibile scindere il sublime romantico dalle maggiori aspirazioni scientifiche, il pensiero razionale dalla visione mitologica.

Denis Viva, Tutto il mondo è paesaggio in catalogo della mostra "Perduti nel paesaggio", MART Rovereto 2014